

Editoriale

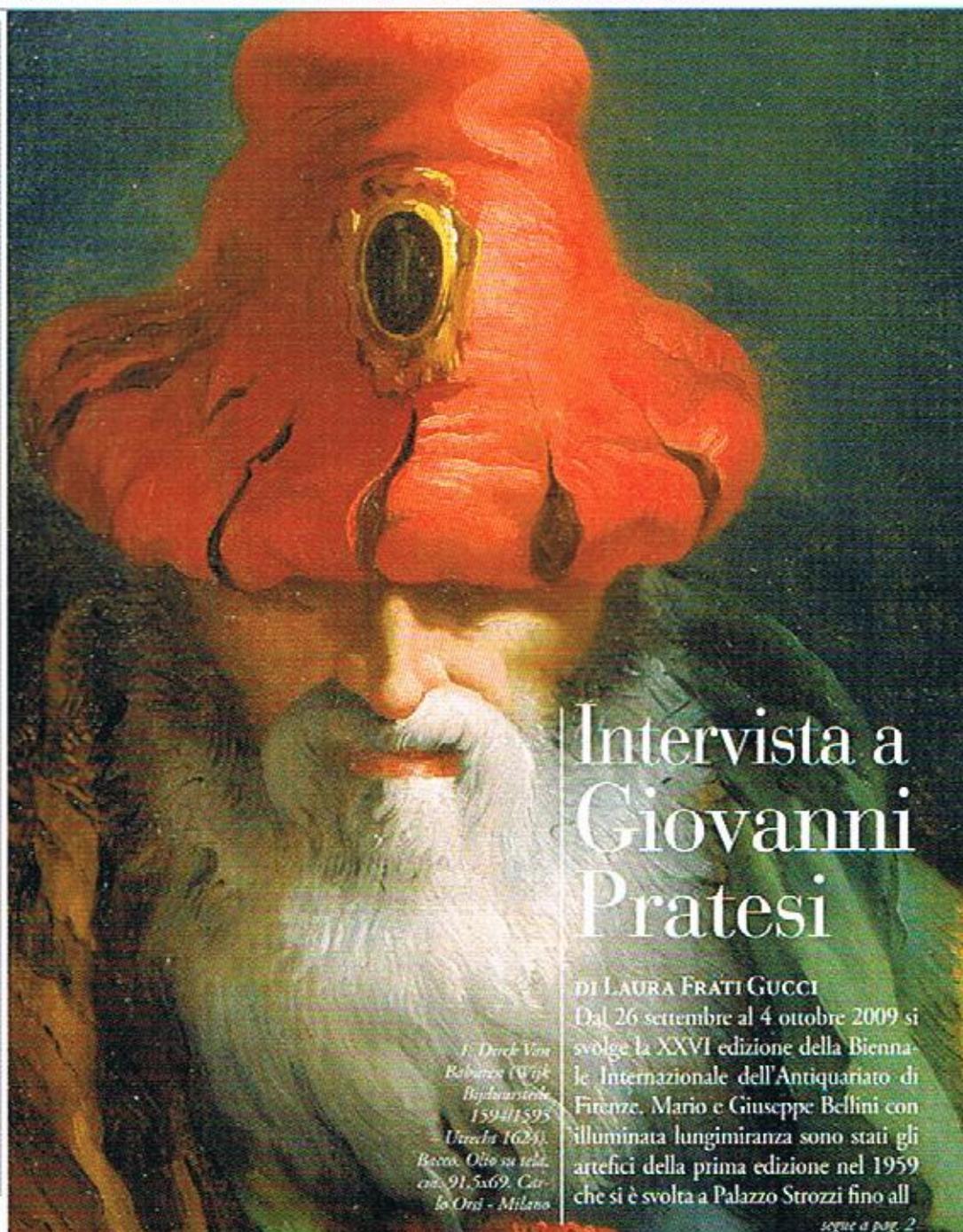
DI LAURA FRATI GUCCI
SOCIO ENTE CRF
MEMBRIO DEL COMITATO SCIENTIFICO OMA

È importante sapere che la Biennale porta con sé non soltanto un pubblico internazionale, un mondo di esperti e appassionati dell'antiquariato, ma muove un indotto rilevante che si manifesta attraverso una miriade di microimprese che collaborano con gli antiquari. Intorno al mercato dell'arte gravitano oltre 5000 imprese in toscana, per lo più artigiane con oltre 25000 addetti. Per la nostra regione questa infinita moltitudine di "saperi" è un patrimonio da valorizzare, ogni "bottega" raccoglie in sé una storia, una cultura specifica ed una conoscenza approfondita nelle diverse discipline che creano un circuito infinito del sapere.

Il sapere degli artigiani e dei restauratori d'arte trova nella XXVI edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze un'importante vetrina.

La "cultura dei mestieri" e del "saper far bene" è una parte integrante del sistema dell'antiquariato, persone e botteghe compongono un contorno che non può essere trascurato ma che vuole essere valorizzato.

L'Ente Cassa di Risparmio di Firenze attraverso l'Osservatorio dei Mestieri d'Arte si sta impegnando per mantenere vive le tradizioni, l'amore per il sapere fare che si contaminano ed intersecano nelle diverse competenze dei nostri maestri artigiani. Caratterizzare i prodotti di eccellenza realizzati dai maestri artigiani in discipline minuziose quanto complesse rappresenta un valore aggiunto che desideriamo rimanga come trasmissione di memorie di nobili lavorazioni che contraddistinguono mestieri antichi e capacità contemporanee.



Intervista a Giovanni Pratesi

DI LAURA FRATI GUCCI

Dal 26 settembre al 4 ottobre 2009 si svolge la XXVI edizione della Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze. Mario e Giuseppe Bellini con illuminata lungimiranza sono stati gli artefici della prima edizione nel 1959 che si è svolta a Palazzo Strozzi fino all'

segue a pag. 2

J. Derck Van
Robbeze (Wijk)
Bijdragen
1594/1595
- Uscita 1624.
Becca. Olio su tela.
con. 91,5x69. Car-
le Oni - Milano

RESTAURO E CORNICI

Gabriele Maselli

via de' Ginori, 51/r

50123 Firenze

Tel. 055.282142

www.cornicimaselli.com

info@cornicimaselli.com



Renato Olivastri

Via de' Velluti 21/r

50125 Firenze

Tel. 055.2396934

www.olivastrirestauri.com

renato@olivastrirestauri.com



Opificio delle Pietre Dure

via Alfani 78

50125 Firenze

Viale F. Strozzi, 1

Fortezza da Basso

50129 Firenze

Tel. 055.26511

Fax. 055.287123

www.opificio.arti.beniculturali.it

La cornice: tradizione artigiana e restauro

DI BRUNO SANTI
GIÀ SOPRINTENDENTE OPIFICIO DELLE PIETRE DURE

In alcuni quartieri di Firenze – e segnatamente tra i più popolari, come Santa Croce o San Frediano – esisteva (e in parte esiste ancora, anche se per le condizioni economiche e sociali mutate la si annovera sempre più esigua) una rete di piccole (o medie) botteghe artigiane in cui ci si dedicava specificamente alla produzione di arredi, suppellettili, mobili lignei.

Non di rado il caratteristico odore del legno appena lavorato si spandeva per i vicoli o le stradine in cui queste botteghe erano ubicate. Il rumore delle pialle e degli strumenti di lavorazione avvertiva col proprio suono un'instancabile attività.

Nella non inconsueta oscurità degli ambienti si intravedeva il luore del materiale. I pavimenti erano costantemente ingombri di sciàveri e di trucioli. Accatastate alle pareti, assi appena sbazzate attendevano il momento in cui sarebbero passate sui tavoli per la definitiva lavorazione.

Modelli in carta appesi a chiodi infissi nei muri attestavano la preparazione alla redazione definitiva degli oggetti.

Una delle produzioni più comuni riscontrabili in questi laboratori era quella per le cornici.

Ornamento questo necessario e indispensabile per i dipinti di ogni destinazione; per gli specchi; per i tessuti da pareti; per quanto avesse necessità di una finitura adeguata e dignitosa. Venivano eseguite in tutti gli stili, ad attestare una tradizione di arte applicata costante nel tempo. Venivano dipinte, argentate, meccate, dorate, secondo le caratteristiche dell'opera a cui erano destinate. Le si arricchivano di volute, fiori, ornati vegetali, testine, mascheroni.

La cornice era ritenuta elemento fondamentale del dipinto o di quel che circondava. Non si sarebbe mai fatto a meno di collocarvela. L'opera senza questo ornamento era come incompleta, depauperata di una compagnia che si riteneva adeguata e irrinunciabile.

Eppure, molto spesso (e fino a non molto tempo fa), negli interventi di restauro eseguiti anche sotto la vigilante attenzione degli uffici di tutela, la cornice veniva scarsamente considerata. Nella maggior parte dei casi, non ci si dedicava neppure al suo restauro, qualora ne avesse avuto necessità. Il dipinto tornava, dopo l'intervento, alla sua sede d'origine senza di essa, o provvisto di un semplice listello ligneo ad assicurarne il profilo.

Anche nei musei si potevano riscontrare opere che per varie vicissitudini avevano perso il proprio ornamento originale e a cui, nei recuperi dell'Ottocento o dei primi decenni del secolo, erano state aggiunte incorniciature "in stile". Ebbene, talvolta ne erano state private arbitrariamente, nell'intenzione di recuperare loro una condizione che non prevedesse aggiunte posteriori.

Ma ciò assegnava all'opera un aspetto frammentario, non compiuto: insomma, si dava al pubblico un'indicazione erronea e falsata rispetto a quanto l'opera poteva presentare fin dal momento della sua esecuzione.

Fortunatamente, in tempi più recenti, una maggiore sensibilità per la compiutezza d'immagine attribuita all'oggetto del restauro, ha comportato anche l'attenzione per un elemento indispensabile per la sua comprensione, ossia la cornice.

Pur in queste note dalle caratteristiche necessariamente generali, vorrei semplicemente richiamare – quale esempio – i numerosi interventi parziali o addirittura totali che sulle cornici sono stati eseguiti nei laboratori dell'Opificio delle Pietre dure, talvolta anche di complessa realizzazione, nonché rammentare che numerosi restauratori privati (alcuni dei quali proseguendo una inveterata tradizione, altri iniziando *ex-novo* questa attività o inserendola in altre più consuete alla loro operatività) si dedicano all'esecuzione del restauro o addirittura alla ricostituzione delle incorniciature ormai andate perdute in opere d'arte che originariamente ne eran provviste.

La persistenza della tradizione artigianale – ancorché seriamente depauperata dalle situazioni che nel passare del tempo si sono venute a creare anche in questa attività – e una concezione rigorosa dei principi e delle metodologie del restauro fanno comunque auspicare la continuazione di una doverosa sensibilità verso tutto ciò che ha comportato la costituzione in materia e immagine dell'opera d'arte, obliterando questioni di gusto legate a concezioni che trascuravano immotivatamente tutti gli elementi costitutivi dell'oggetto e che attualmente invece vengono considerati senza pregiudiziali e illusori principi di gerarchia tra le espressioni artistiche.